

Visite guidate ♦ Sergio Toppi e Riccardo Mannelli
L'illustrazione è arte (anche più del calcio)



CARLO ALBERTO BUCCI

«Il calcio è arte. Il campionato in diretta è solo da noi» recita la nuova campagna promozionale che Tele+. E forse per accompagnare lo «sguardo in velocità» del distretto pubblico degli automobilisti, che Aroldo Governatori, l'autore delle immagini che accompagnano lo slogan pubblicitario di questi cartelli, ha reso le azioni di gioco attraverso striscianti sciabolati di colore. Inoltre, la velocità e la durezza dei contrasti tra i calciatori e il fatto che la pubblicità crei un parallelismo tra le parole «calcio», «arte» e «dritta», ha fatto sì che il pittore e i suoi pubblicitari committenti (Di Pace, Concato

& Partners), abbiano scelto l'immediatezza dello schizzo e la veemenza di un «dripping» di (lontanissima) matrice pollockiana.

Tra un effluvio di schizzi di colore (e di sudore) e meccaniche ripetizioni degli arti in movimento (come fece Giacomo Balla col «Cagnolino al guinzaglio» del 1911), la pubblicità di Tele+ si consuma in un complesso di immagini di scarsa qualità di segno e di banali soluzioni compositive. Non serve necessariamente una succosa pennellata per suggerire la violenza della pedata. Anche perché, e l'arte del Novecento lo insegna, l'estetica è andata oltre la tela o la creta; e coinvolge anche la fotografia, l'artigianato, il design, l'illustrazione. In fondo questa pubblicità di Tele+, evi-

tando di mettere nella cornice di un quadro le gouache di Governatori, suggerisce che quei lavori sono tavole di un illustratore. E quindi, la pubblicità ha il pregio di ribadire che l'illustrazione è arte. Anche se, in realtà, lo è soprattutto quando evita di mimare gesti e modi della più celebre sorella, la pittura.

Uno dei primi critici a dedicarsi alla storia dell'illustrazione italiana è Paola Pallottino. La studiosa partecipa con un suo saggio al catalogo (edito da Charta) della mostra «Aroldo Bonzaghi. Pittore e illustratore, 1887-1918» (Cento, Galleria d'arte moderna, fino al 28 febbraio). E il volume credo dimostri bene come la qualità dell'artista emiliano stia tutta nelle mordaci e satiriche illustra-

zioni piuttosto che nei suoi quadri.

Ma veniamo ai nostri giorni con una mostra che si tiene, fino al 14 febbraio, a Roma. Nella piccola libreria Spazio Corto Maltese di via Margutta 96 sono esposte 26 straordinarie tavole di Sergio Toppi. Venti disegni in bianco e nero 6 tavole a colori che documentano, dal vivo, il lavoro svolto dal settantenne artista milanese per illustrare i suoi racconti che apparvero negli anni Settanta sulla rivista «Sergente Kirk». I soggetti sono tratti dall'epopea dei pionieri e degli indiani d'America: uomini e miti creati rielaborando (più che lucidando) antiche foto d'epoca.

La qualità di questo grande maestro del fumetto italiano, che esordì nel 1966 sulle pagine del «Corriere

dei Piccoli», sta, soprattutto, nella capacità di sintesi tra un tratto decisamente descrittivo e un'impaginazione complessivamente sintetica, quasi geometrica. Realismo e astrazione trovano in Toppi un punto di equilibrio in queste immagini fantastiche (il copricapo di un indiano colto in primo piano diventa una grande aquila sormontata da un piccolo, grande, guerriero) che sintetizzano tutta la forza del racconto eliminando la necessità della sequenza narrativa.

Lasciamo il mondo favoloso delle lontane Americhe per immergerci nella cruda realtà dei nostri «salotti» di Riccardo Mannelli. Abbandoniamo quindi il nero deciso della china di Toppi per abbracciare i grigi sfumanti della biro adottata dall'illustratore toscano. Che espone una sessantina di disegni presso la galleria A.A.M. di via del Vantaggio 12, sempre a Roma (fino al 27 febbraio), in una mostra dal titolo «Global

Soup». Mannelli - che pubblica i suoi disegni sui maggiori quotidiani italiani, riviste satiriche e di fumetti - ha pescato tra le foto dei rotocalchi scandalistici e tra quelle delle riviste porno per mettere in scena un allegorico teatrino di vedette e superdotati. Tutti insieme: vittime di pratiche sadomaso e artefice delle serate sulle terrazze romane e dentro ai talk-show televisivi.

Scrivono giustamente Antonello Cucu e Francesco Moschini, i due curatori della rassegna, che «con la penna biro Mannelli è in grado di far risaltare i più morbidi passaggi tonali, attraversando una ricchissima gamma di sfumature adattissime per rendere i peli o il flaccidume delle carni». La bava grigia della biro insegue la decadenza di membra e membra. Può accadere però che, di tanto in tanto, una metà del corpo sia, ad arte, solo accennata: quasi per immergere e purificare la figura nella intatta e candida pulizia del bianco di fondo.

Roma



Installazioni il legno

Due piccole mostre che segnalano alcune opere scelte di quel grande artista che è Mario Ceroli, scultore che da sempre si rivolge alle opere di grande formato - in particolare in legno -, come ricordano l'installazione «Squilibrio», presente in più copie nell'aeroporto romano di Fiumicino, «Casa Italia» a Los Angeles, in copia anche a Vinci nella piazza del Castello dei Conti Guidi e in marmo nel Centro direzionale di Napoli. Anche le opere esposte sono di grande formato, oltre a disegni, multipli in balsa e grafiche dell'autore della celebre «Cassa Sistina».

Mario Ceroli

Roma
Gallerie Russo
Via Alibert 15/a
Via del Babuino
53
fino al 21 febbraio
Chiuso domenica
e lunedì mattina

Roma



Ceramica e materia

Attraverso sette sculture disposte secondo una linea zigzagante, l'artista romano propone un confronto serrato tra la ceramica e la materia. Si tratta di lavori degli ultimi 5 anni in cui la ceramica dialoga con l'ottone («Beatrice») o con la lavagna («Clara»). Frammentata in mille segni, la ceramica di Anastasi ci conduce nel grembo della materia. La linea tutta al femminile delle opere in mostra si articola intorno a un apice doloroso: neitre alti legni carbonizzati, e nella ceramica nera inserita nel loro corpo, sembra di rivivere la tragedia del Golgota.

Marco Anastasi

Roma
Museo
Laboratorio
d'Arte
Contemporanea
de La Sapienza
fino all'11
febbraio

Modena



American Pop art

Flas Gordon e Pin Up sono alcuni dei celebri temi delle opere pittoriche firmate da Mel Ramos, uno dei maggiori rappresentanti dell'arte pop americana, per la prima volta in Italia con una mostra antologica. Trenta opere su tela dell'artista californiano, che coprono l'intero arco della sua produzione: dalle rielaborazioni pittoriche dei fumetti, agli omaggi a Matisse e Picasso, ribattezzati «Drawing lesson», fino all'ultimo ciclo dei «dipinti perduti» degli anni Sessanta. Il catalogo è stato realizzato da Electa in italiano, inglese, tedesco.

Mel Ramos

Modena
Palazzina
dei Giardini
pubblici
fino al 25 aprile
chiuso il lunedì

Varese



Occupare lo spazio

Le opere di Arnaldo Pomodoro hanno «occupato» la città di Varese, con alcune installazioni negli spazi aperti e opere presenti invece negli spazi chiusi. L'artista ha sempre vissuto l'arte come inseparabile dall'insegnamento e così negli anni è stato «artist in residence» in alcune università, tra cui quelle di Stanford, Austin e Hartford. Così l'università dell'Insubria ha chiesto a Pomodoro di testimoniare in modo eloquente che proprio il rapporto tra la cultura viva - quella di studi e atelier - e l'università, è il prezioso reagente da cui scaturiscono il progresso e la civilizzazione. Il catalogo è pubblicato da Electa.

Arnaldo Pomodoro

Varese
Rettorato
dell'Università
Castello di
Masnago
Museo d'Arte
moderna
e contemporanea
Piazza della
Repubblica
fino al 14 marzo

Giunta alla sua sedicesima edizione, la rassegna «Le immagini della fantasia» è passata da Sàrmede a Treviso
 41 artisti di 22 paesi hanno realizzato 200 disegni con le tecniche e la fantasia più diverse. Al servizio dei bambini

Il bacio magico della Strega
In mostra gli illustratori per l'infanzia

MONICA LUONGO



Le immagini della fantasia
 Treviso
 Casa del Carrarese
 fino al 28 febbraio

Ha un cappello nero e lo sguardo arcigno. Oppure è nascosta dentro le vesti di una splendida principessa. È la strega, che anima l'incoscio collettivo e personale dei bambini di ogni tempo e luogo, metafora grande di quella Grande madre - indoeuropea e mediterranea soprattutto -, che ha in sé anche le zone d'ombra dell'anima, che si trasformano nelle tradizioni del racconto scritto e orale in difficoltà da superare, barriere da abbattere, montagne da valicare, tesori da scovare. Lo ha scritto con il solito fascino poco prima di morire Federico Zeri, nella sua partecipazione al catalogo de «Le immagini della fantasia», sedicesima Mostra internazionale degli illustratori per l'infanzia, ospitata a Sàrmede e ora in corso a Treviso, presso la Casa dei Carrarese. Un appuntamento importante per gli addetti ai lavori, che negli anni si è arricchito di una serie di iniziative collaterali, come i seminari estivi per i giovani illustratori e gli spettacoli e laboratori per bambini in corso durante la rassegna. Che accende un piccolo ma significativo faro (insieme alla Fiera del libro per bambini di Bologna) su un settore ancora poco apprezzato in Italia, frutto invece di un lavoro artistico nobilissimo, il cui valore è accresciuto dal talento di chi mette la propria arte e quella degli altri al servizio dell'infanzia.

Il tema suggerito quest'anno dalla Mostra è proprio «la strega». E numerose - tra le duecento opere originali esposte - sono le sue rappresentazioni. Così differenti tra loro nell'interpretazione e nella provenienza (22 paesi per 41 artisti) variegata degli autori. La strega - madre dell'eroe nutrito con pozioni magiche, fondatore di nuove civiltà non sempre benefiche, protagonista incontrastata del Bildungsroman della maggioranza

dei bambini e delle bambine - prende dunque i colori e le fattezze dei tarocchi lituani che ispirano il bellissimo lavoro di Leonardas Gutauskas, che nelle sue tavole ha zampe da pennuto e scambia bicchieri di pozioni misteriose in compagnia del diavolo, separati unicamente dal dado della sorte, su uno sfondo di colori vivaci e accattivanti soprattutto agli occhi dei più piccoli. La strega turca di Can

Göknil, rappresentata nel giorno delle sue nozze, ha i colori della terra ed è contornata da leoni. Alla creatura che viaggia sulla scopa in compagnia dei gatti, sotto un cielo infuocato dal tramonto - nata dalla mano del francese Eric Battut e più vicina alla nostra tradizione - si contrappone la bella strega africana di Philippa-Alis Browne, polinesiana, volante e vestita di azzurro, che domina fiumi,

cascate e coccodrilli. E la rappresentazione più vivida di un mito condiviso, che prende le connotazioni delle terre di origine, e che si anima di terrore e ammirazione negli occhi dei piccoli, che dalle illustrazioni dei loro libri traggono esempi, informazioni e lezioni a volte in misura maggiore che dalla lettura o dall'ascolto del testo fiabesco. A Treviso anche gli italiani

fanno bella figura: l'emiliana Loretta Seroffilli, che ha scelto di contrapporre alle streghe l'aspetto pacato del mago Eliseo, raffigurato nella sua cassetta di legno nel bosco innevato, mentre cuoce una pozione di erbe nel paiolo, Linda Wolfsburger, che riempie il bosco di deliziosi diavoletti, Maurizio Olivetto che preferisce gli animali fantastici, perché lì davvero la fantasia può scatenarsi aiutata dal colore. Anche i nomi noti sono molti: primo l'inglese David McKee, padre del famoso elefantino Elmer, cangiante come un camaleonte ubriaco; e poi Alessandra Cimattorus, che sposa al disegno la tecnica del collage fatto con la carta di giornale, e il cinese Feng Jianran, specializzato nella pittura a olio che concilia le tecniche della pittura tradizionale del suo paese con le tecniche artistiche occidentali. Tra i celebri, ancora Kvetta Pacovská, che ha illustrato oltre 50 libri e vinto numerosi premi: i suoi coloratissimi personaggi, metà uomini metà bestie, hanno comunque un grande naso, simile al becco di un tucano, che spunta dalle pagine per «ficcansare», appunto, nelle storie.

Menzione a parte (non a caso nel catalogo merita un capitolo a sé) è il lavoro svolto dall'italiana Bibba Landmann per «Un bambino di nome Giotto», pubblicato dalla piccola ma pregevole casa editrice Arka. La vita del pastorello, che dipingeva mentre era al pascolo, fino a divenire il maestro della pittura italiana, è un capolavoro di cesello. Non solo artistico - nel senso della sua realizzazione - ma anche nello studio accurato dell'opera giottesca, dei suoi colori, degli sguardi dei suoi protagonisti, dei primi studi prospettici. Il lavoro che viene fuori è umano, toccante, a tratti persino commovente: utile in maggior misura per avvicinare all'arte la conoscenza avida dei più piccoli.

Aosta ♦ Centro Saint Bénin

Note e colori dell'Avanguardia



Kandinsky e i suoi contemporanei. 1900-1920
 Aosta
 Centro Saint Bénin
 fino al 6 aprile
 orario 9.30-12.30
 14.30-18.30

La mostra è dedicata a «Kandinsky e i suoi contemporanei, 1900-1920», una settantina di «pezzi» provenienti in gran parte dal Museo di Stato di San Pietroburgo, tra cui i famosi «Crepuscolari», «Composizione», «San Giorgio», «Chiesa rossa». Ma forse non sarebbe stato male far figurare nel titolo della rassegna anche il nome di Arnold Schoenberg perché in realtà, nelle sale del Centro Saint Bénin di Aosta, la musica è protagonista insieme alla pittura, si sfilano dinanzi ai lavori delle avanguardie russe del primo trentennio del secolo ascoltando in sottofondo le armonie atonali del compositore austriaco, e lettere, spartiti, note, tele e colori testimoniano non solo l'amicizia, ma la simbiosi emozionale, artistica, fra il pittore e il musicista.

Influenzato inizialmente da Paul Klee e dalle teorie dello Jugendstil, Kandinsky (1866-1944) era poi approdato a un astrattismo lirico che cercava di dare forma alle pulsioni creative «interiori ed essenziali». Una parabola artistica in cui, volle ricordare, avevano lasciato un segno rilevante due avveni-

menti: la mostra degli impressionisti francesi a Mosca e la rappresentazione del «Lohengrin» di Wagner al Teatro Bolscoi. «I violini, i contrabbassi e soprattutto i flauti - così si esprime - creavano nella mia percezione tutta l'intensità di quell'ora del tramonto, vedevo nella mente tutti i miei colori che si stagliavano vividi davanti ai miei occhi». Ne dette poi conto a Schoenberg (1874-1951), col quale intratteneva un intenso scambio epistolare, ma trasferì questa assonanza estetica fra i due linguaggi artistici in molte sue opere.

Come nell'intenso «Quadro con punte», in cui lo spazio della tela è attraversato da linee acute e taglienti «come la nota dominante di un accordo musicale». O come in «Chiesa rossa», dove risalta il tentativo di dare al paesaggio l'immaterialità di un suono. Di Schoenberg sono in mostra il prezioso «Lo sguardo» e «Mani», carichi di una potenza drammatica forse pari a «L'urlo» di Munch. Ben rappresentata l'arte di Malevich, Kulbin, Puni e altri pittori dell'avanguardia russa.

Pier Giorgio Betti

Roma ♦ Museo del Corso

Alice nel paese dei romani



Capolavori dal '500 al '700
 Roma
 Museo del Corso
 Via del Corso 320
 Fino al 31 marzo
 Teatro virtuale permanente
 Tutti i giorni
 ore 11-20
 lunedì chiuso
 Ingresso lire 10.000,
 7.000 per i correntisti

Vedere, ma non toccare, l'invisibile. Essere immersi in un luogo normalmente chiuso al pubblico, camminare dentro una stanza di Palazzo Sciarra senza fare rumore. Realtà virtuale e realtà fisica convivono, nel nuovo Museo del Corso, aperto il primo febbraio dall'Ente Cassa di Risparmio di Roma nelle sale di Palazzo Cipolla in via del Corso. Da una parete si può vedere la mostra «fisica», quadri o sculture; dall'altra il Teatro virtuale, simile a un sala cinematografica da circa 50 posti.

La prima mostra «fisica» appartiene alla «famiglia»: sono, infatti, i «Capolavori dal '500 al '700» dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma che resterà aperta fino al 31 marzo, catalogo Edizioni De Luca. Autori noti e altri meno per una raccolta che ha origine dall'antico fondo del Monte di Pietà. La scelta dei quadri è a cura di Anna Coliva, la parte numismatica, invece, è curata da Giancarlo Alteri.

Entriamo nel Teatro virtuale, il primo del genere in Italia. Ci sediamo e inizia il «viaggio» nell'edificio di fron-

te, Palazzo Sciarra, che il sale sono chiuse al pubblico per preservarle. Una voce ci accompagna nella Biblioteca, nella Sala degli Specchi, nella Stanza delle Colonne. Lo sguardo corre sugli affreschi settecenteschi di Stefano Pozzi; entriamo, come Alice, attraverso lo specchio che moltiplica le sale. L'effetto avvolgente. Le immagini ricostruite dallo staff di Infobyte con Silicon graphics sono più vere del vero.

Il teatro virtuale è un'iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Il prossimo «viaggio» virtuale sarà la ricerca del sito originario dell'Ara Pacis, come una delle tappe lungo la via del Corso, antico centro della mondanità romana, le cui mutazioni saranno illustrate nella mostra «fisica».

Oltre al bookshop nel Museo del Corso, che è gestito interamente da privati infatti pullula di custodi e si respira un clima da ufficio efficiente inedito a Roma, allestito anche un cybercafé dove si può navigare in rete o consultare un Cdrom.

Natalia Lombardo

